

Gazzetta del Sud 27 Gennaio 2021

Feste di matrimonio trasformate in summit tra clan di 'ndrangheta

Crotone. I matrimoni tra i familiari degli esponenti della “locale” di Petilia Policastro erano diventati dei veri e propri “summit” nei quali discutere degli affari illeciti della cosca assieme, a volte, ai componenti delle altre organizzazioni criminali. Emerge anche questo dal provvedimento emesso dai magistrati della Procura distrettuale di Catanzaro che con 12 fermi hanno portato alla luce l'inchiesta “Eolo”, condotta e messa a senno col blitz di lunedì dai carabinieri del Comando provinciale di Crotone. Oggi nella città pitagorica inizieranno gli interrogatori dei fermati.

Tra le altre cose sotto la lente degli inquirenti sono finiti quattro ricevimenti nuziali che si sono svolti nell'estate 2018 tra persone riconducibili direttamente o indirettamente al clan di Petilia. «Per gli appartenenti alla criminalità organizzata - si legge nel provvedimento firmato dai sostituti della Dda Domenico Guarascio, Paolo Sirleo e Pasquale Mandolino - i matrimoni di interesse della ‘ndrangheta non sono semplicemente la mera partecipazione ad un evento lieto di un parente o un amico, ma una questione di rispetto e di affari». Le indagini del passato, specificano gli investigatori, hanno già «dimostrato che gli affiliati spesso si siedono attorno allo stesso tavolo per stringere alleanze, ufficializzare l'ingresso di nuovi gregari, decretare condanne a morte o mettere fine alle faide». L'attenzione è così ricaduta sul pranzo nuziale avvenuto il 9 giugno 2018 in un noto ristorante della frazione di Pagliarelle tra la sorella del detenuto Francesco Garofalo, detto “Cischedda”, e di Giuseppe Garofalo, alias “Pepè”, con Francesco Garofalo: qui i carabinieri della Compagnia di Petilia hanno notato la presenza di Rosario Curcio (il presunto reggente della cosca petilina), Massimo Cosco (tra i capi ‘ndrangheta di Pagliarelle) e Giacinto Castagnino (figlio del detenuto Giovanni Castagnino, già reggente della “locale” di Petilia Policastro), in compagnia di altri «soggetti ritenuti di interesse operativo». Poi, al ricevimento del matrimonio (22 giugno 2018) dell'affiliato Giacinto Castagnino (figlio di Giovanni Castagnino) in un locale di Trepidò (nel comune di Cotronei). Ad insospettire i militari dell'Arma era stata la partecipazione non solo di Rosario Curcio (arrivato «in largo anticipo rispetto agli altri indagati, come un buon “padre”»), ma anche di Francesco Amantea, detto “Culumuscio” e Giuseppe Cariatì, ritenuti esponenti di spicco della cosca Farao-Marincola di Cirò. Quest'ultimi due avevano tra l'altro preso parte al summit in Sila, a Torre Rinosi, il 20 ottobre 2018. Altra cerimonia attenzionata dagli inquirenti è stata quella della nipote di Mario Garofalo, detto “Provolino”, «corresponsabile criminale» di Pagliarelle (25 agosto 2018, nella frazione petilina). Tra gli invitati figuravano Rosario Curcio, Massimo Cosco, Giacinto Castagnino e Giuseppe Garofalo, i quali «seduti ad un tavolo unitamente ad altri soggetti non identificati, tra cui uno con accento reggino e vibonese» lamentavano l'assenza di «tanti amici».

Ma compare nel fermo anche il nome del sindaco di Petilia Amedeo Nicolazzi, a margine delle nozze della figlia del defunto boss Vincenzo Manfreda, detto “U

Riepule” (1 settembre 2018 a Bevedere Spinello). Al matrimonio erano presenti esponenti della criminalità organizzata di tutti i paesi e pure di Vibo Valentia. E in una conversazione intercettata, era emerso che il primo cittadino non sarebbe andato al ricevimento «per evitare incontri compromettenti». Ma nonostante ciò, Nicolazzi avrebbe prestato per l'occasione la sua lussuosa auto “Maserati” per gli sposi.

Antonio Morello